Data 05-11-2005
Pagina 13
Foglio 1

Concordato, atto di libertà

OMBRETTA
FUMAGALLI CARULLI*

La proposta del segretario dello Sdi di superamento del Concordato tra Italia e Santa Sede, frutto – pare – dell'accordo con i radicali, è di quelle destinate a rivoltarsi come *boomerang* contro il proponente. Possibile che proprio a Boselli non dica nulla il fatto che il negoziatore dell'accordo di revisione concordataria sia stato Craxi: un garibaldino come lui; ma che aveva compreso che il varo dell'accordo era conquista anche socialista, ponendo la materia sui binari di una corretta laicità dello Stato?

Conquista fu, tanto che il nuovo testo poté essere definito "accordo di libertà". Vennero meno alcuni privilegi della Chiesa ed anche alcune invadenze dello Stato nell'ordine spirituale (come il giuramento dei vescovi nelle mani del capo dello Stato): entrambi configgevano con la sana laicità già del testo evangelico «Date a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio».

Che qualcosa vi sia da modificare può appartenere ad una dialettica naturale per un testo vecchio ormai di 20 anni. Chi ha proposte da fare, le faccia.

Ma imboccare oggi la via del "superamento" del Concordato significa iniziare una battaglia solo muscolare, difficilissima da condurre in porto, richiedendo la revisione costituzionale una maggioranza ben difficile da coagulare. Soprattutto sarebbe battaglia di retroguardia, fuori tempo rispetto all'evoluzione dello spirito pubblico, frutto della attuazione del dato costituzionale.

Nessuno più (salvo qualche nostalgico anticlericale vetero-liberale) crede per davvero che il patto firmato tra Stato e Chiesa cattolica nel 1984, al fine di armonizzare il testo del 1929 ai principi dello Stato democratico, sia di reale ostacolo per l'affermarsi di una società libera e democratica. Anche molte confessioni diverse dalla cattolica hanno ottenuto, con le rispettive intese, una disciplina dei rapporti con lo Stato negoziata con le loro rappresentanze. Il rispetto della identità religiosa delle confessioni è considerato ormai principio di rango costituzionale, con un riconoscimento del ruolo pubblico delle religioni, che mal si concilierebbe con quel confinamento del fattore religioso ai rapporti privati, che persino nella Francia separatista è rimesso in discussione.

Altre sono le battaglie da fare, che comunque con il Concordato nulla hanno a che spartire. La più urgente riguarda gli equivoci del pensiero *teocons*. I suoi sostenitori italiani, da Pera a Ferrara, non meno dei nostalgici di un regime separatista ormai fuori tempo, guardano indietro, non avanti: considerare la fede cristiana come fattore costitutivo di una identità europea diffidente nei riguardi di altre religioni significa ignorare il ruolo pubblico delle Chiese nella società post secolare di oggi e di domani. Significa anche dimenticare che tra le radici cristiane i canonisti medievali hanno posto il rispetto della dignità di ogni persona come principio di civiltà, ben prima dei contributi della scuola giusnaturalistica laica.

L'intolleranza appartiene ad un passato, per il quale Giovanni Paolo II ha chiesto perdono. Nell'aula di Montecitorio risuona ancora l'eco delle sue parole di condanna del terrorismo internazionale, come dell'uso distorto delle religioni: «Le religioni sono invece stimolate a far emergere tutto il loro potenziale di pace orientando e quasi convertendo verso la reciproca comprensione le culture e le civiltà che da esse traggono ispirazione». Il suo pressante appello in favore delle fedi discendenti dal comune padre Abramo – ebraismo, islam, cristianesimo – metteva in guardia contro l'equivoco di confondere il fondamentalismo terroristico con la religione islamica.

Il dialogo tra quelle tre fedi è la vera sfida. Significa anche chiarire le rispettive identità, ma significa apertura, non chiusura. La «strada di Isaia», come a suo tempo si esprimeva Giorgio La Pira, deve cessare di essere solo una profezia. *Teocons* permettendo.

*ordinario di Diritto canonico ed ecclesiastico
Università Cattolica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.